

gno) e si considera tale impostazione alla luce delle rilevazioni presentate dagli studiosi belgi, non si può che rimanere confermati in una posizione di riserva nei riguardi dell'efficacia e dell'opportunità delle misure auspiccate da tali Convegni. Che esse siano in sè ottime e, per vari motivi pienamente giustificate, è certamente vero. L'elevazione del salario familiare, ad esempio, in quanto atta a liberare il lavoro della donna dall'elemento di costrizione che oggi in gran parte lo caratterizza, viene legittimamente richiesta come obiettivo di politica economica e sociale del nostro Paese. Ma è pure vero che non è altrettanto certa la risposta all'interrogativo che si pone, se cioè, ed in quale grado, le misure proposte si presentino suscettibili ad influire efficacemente su di una riduzione del contingente di donne dedite alla attività extradomestica, se inoltre, anche da un punto di vista etico ed umano, oltre che economico, tale riduzione sia oggettivamente ed assolutamente desiderabile ed opportuna, e se ancora, allo stato attuale dell'evoluzione tecnica e sociale, non ci si debba piuttosto più proficuamente orientare verso una diversa ipotesi di lavoro.

Segnaliamo ancora dopo di ciò le argomentazioni svolte da una relatrice, la Goldschmidt-Clermont, in merito alle relazioni intercedenti fra produttività, progresso tecnico, reddito nazionale e lavoro femminile. E' la prima volta che tali rapporti vengono considerati, con chiarezza e sistematicità d'indagine, nelle reciproche e simultanee influenze e l'esposizione che ne risulta è di vivo interesse, anche se, forzatamente, eccessivamente schematica e limitata nella sua ampiezza. A misura che aumenta la produttività del lavoro si accresce la disparità di rendimento fra la casa e gli altri settori economici nel compimento di certe funzioni. Questa è una delle condizioni che in concomitanza al-

l'elevarsi del livello generale del reddito fa sì che la sposa e la madre si trovino sempre più spinte a lavorare fuori della casa, come del resto testimoniano le statistiche.

I dati riportati per il Belgio mostrano infatti, in armonia con la curva ascendente del reddito, un aumento costante della percentuale delle donne maritate sul complesso delle donne attive — il 27% nel 1910, il 35% nel 1930, il 40% nel 1947 (p. 44) — e noi osserviamo che analoghi incrementi sono registrabili pure in altri Paesi (citiamo gli U.S.A., l'Inghilterra e la Francia) per i quali rimandiamo alle statistiche specializzate.

L. FORNACIARI

Modena, Università.

AUTORI VARI, *Les sciences sociales dans l'enseignement superieur. La statistique*. Enquête effectuée au nom de l'Institut international de statistique. Paris, Unesco, 1957.

Proseguendo nel meritorio e lodevole programma di pubblicazioni sullo stato presente dell'insegnamento delle Scienze Sociali, l'Unesco presenta ora un volume sulla statistica. Abbiamo qui una raccolta abbondante di dati, notizie e indicazioni che lo studioso singolo difficilmente riuscirebbe a procurarsi. Ma di che utilità è questo materiale raccolto?

Se si deve giudicare dalla sezione italiana i dubbi sul fruttuoso impiego di tempo e danaro, che certamente una pubblicazione del genere richiede, sono più che legittimi.

Le cinque pagine dedicate al nostro Paese parlano delle cinque Scuole di Statistica esistenti da noi e della Facoltà di Scienze Statistiche, demografiche ed attuariali di Roma e si chiudono con l'affermazione che « il numero di studenti che preparano il diploma o il dottorato di statistica all'Università di Roma è assai considerevole.

Nel 1946-48 si contavano 166 iscritti ai corsi di diploma, 76 ai corsi di dottorato (menzione Scienze Attuariali) oltre a 29 (menzione Demografia)... ».

Sicchè lo straniero che voglia conoscere il grado d'estensione dello studio universitario di Statistica in Italia avrà ben motivo di restare sorpreso da tanta esiguità di cifre. Egli infatti non trova traccia di un sia pur fugace cenno del fatto che la Statistica viene insegnata anche nelle Facoltà di Economia e Commercio e nelle Facoltà di Scienze Politiche, oltre che nelle Facoltà di Agraria e come materia complementare nelle Facoltà di Giurisprudenza.

L'ultima edizione dell'Annuario Statistico Italiano (pubblicato nel 1957) dà un'idea della prevalente importanza numerica delle Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze Politiche quanto ad estensione dello studio di Statistica: gli studenti iscritti e gli studenti fuori corso nell'anno 1954-55 erano per la Economia e Commercio 26.074 e per le Scienze Politiche 3.989 mentre per le Scienze Statistiche Demografiche e attuariali erano 122.

Lasciamo da parte le questione se la statistica come *scienza sociale* non sia da intendere pertanto quella coltivata nelle Facoltà di scienze sociali (che sono appunto quelle di Economia e di Scienze Politiche). E' chiaro che un prospetto fedele dell'insegnamento e della ricerca in una determinata disciplina non può limitarsi a prendere in esame solo una Facoltà col pretesto che solo nella denominazione di quella si trova la parola *Statistica*. Per lo meno deve contenere l'indicazione di tutti i tipi di scuole che hanno come materia fondamentale la Statistica. Nel volume qui annunciato non solo manca ogni riferimento alle anzidette facoltà ma contiene, nell'Introduzione, una espressione ambigua: « esiste nei seguenti Paesi (fra cui la Italia) almeno una istituzione notoria-

mente qualificata per insegnare la Statistica... » (p. 22). Cosa abbia voluto dire l'A. con quel « notoriamente qualificata » per riferirlo ad una sola Facoltà è difficile capire.

Così, ancora, i dati sugli insegnamenti che si accompagnano alla Statistica (p. 43) sono del tutto insufficienti perchè ignorano i piani di studio delle Facoltà di Economia e di Scienze Politiche; altrettanto si dica del numero di dissertazioni di dottorato in Statistica (p. 44), degli istituti di ricerche scientifiche in Statistica (p. 47).

Nessuna menzione è fatta delle Riviste scientifiche specializzate in Statistica.

Questa pubblicazione non è fatta per accreditare l'Unesco agli occhi degli studiosi.

G. R. TRENTIN

AUTORI VARI, *The Economic Development of Jordan*. Report of a Mission of the International Bank for Reconstruction and Development. Un vol. di pp. 375. Hopkins Press, Baltimore, 1957.

La IBRD si ha ormai abituato ad una serie di acute e stimolanti analisi dei problemi economici di numerosi Paesi sottosviluppati, ove sue qualificate missioni di esperti hanno compiuto approfondite indagini e formulato programmi di sviluppo. Il più recente di tali rapporti riguarda la Giordania e si distingue dagli altri per la particolare semplicità dei termini in cui si esprimono i problemi cui esso vuol dare risposta.

Tutti sanno, e se non lo sapessimo ce ne informa il volume in esame, che la Giordania è uno dei Paesi più poveri del mondo. Ha una agricoltura estremamente arretrata e con scarse possibilità di miglioramento date le enormi difficoltà di irrigazione. Ha